

Il pubblico impiego

Dirigenti locali, contratto firmato fino a 15 mila euro di arretrati

L'ACCORDO

ROMA Aumenti medi lordi mensili da 271 euro. E arretrati che, a seconda delle qualifiche, oscilleranno tra i 10 e i 15 mila euro lordi. Sono questi i principali termini economici del contratto dei dirigenti delle Funzioni locali del triennio 2019-2021 firmato definitivamente ieri dall'Aran e dai sindacati. Una firma che arriva dopo che il contratto era rimasto "congelato" per sei mesi a seguito di una serie di verifiche richieste da Palazzo Chigi. Il contratto introduce importanti innovazioni regolando istituti normativi ed economici applicabili a tutto il personale interessato, tra cui la nuova disciplina in materia di lavoro agile e mentoring. Inoltre prevede che le amministrazioni dovranno farsi carico delle spese legali nel caso i dirigenti finiscano in tribunale per cause legate allo svolgimento delle loro mansioni. Il contratto introduce anche novità nella retribuzione di posizione dei segretari, con valori minimi e massimi riconoscibili in base alle classi demografiche degli enti e a criteri di graduazione specifici. Specifiche clausole riguardano i segretari di Comuni aderenti a una Unione e quelli

operanti nei Comuni capoluogo. Infine, è stata disciplinata l'indennità di reggenza e supplenza, inserendo la norma contrattuale sugli incarichi ad interim. «Profonda soddisfazione», ha espresso il presidente dell'Aran Antonio Nadeo, «per la firma definitiva del Contratto collettivo nazionale di lavoro per il triennio 2019-2021, che interessa 13.640 dirigenti».

LA PETIZIONE

Intanto ieri Cgil, Uil, Cgs, Cse, Cosmed, Cida e Codirp, hanno lanciato oggi petizione diretta a governo e a Parlamento per porre fine alla dilazione del trattamento di fine servizio e del trattamento di fine rapporto dei dipendenti pubblici. «Per oltre un decennio, i dipendenti pubblici hanno subito un ingiusto sequestro delle loro liquidazioni, erogate con modalità differite e rateali, causando ritardi che possono arrivare fino a sette anni. Questa pratica - denunciano i sindacati - non solo li discrimina rispetto ai dipendenti privati, ma rappresenta anche una grave ingiustizia sociale, specialmente per coloro che raggiungono la pensione di vecchiaia o il limite ordinamentale per la permanenza al lavoro».

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA